

**DAL PADRE COME OGGETTO DI ASSERVIMENTO AL PADRE  
COME STRUMENTO DI EMANCIPAZIONE**  
**Un'analisi de *Il tabù della verginità* di Freud**

**Maria Vittoria Ceschi**

**Abstract**

*From the father as an agent of subjugation to the father as an instrument of emancipation. An analysis of Freud's The Taboo of Virginity.*

The article explores the taboo of virginity, drawing on Freud's theoretical framework and developing a series of corollaries aimed at highlighting the complexity and structural significance of this symbolic prohibition. It further proposes an interpretative perspective on the paternal function, emphasizing how the father's role is central to elucidating the enigma of the taboo and rendering its resolution conceivable, thereby creating a space for subjective elaboration and the potential for genuine female emancipation.

Keywords: *taboo of virginity, incest, feminism, Sigmund Freud, psychoanalysis.*

**1. Premessa**

Il presente contributo prende avvio da una lezione tenuta il 12 aprile 2025 presso la Scuola di Psicanalisi Freudiana, recante il medesimo titolo dell'articolo, e dedicata all'analisi del tabù della verginità nel pensiero freudiano. Il testo che segue costituisce la trascrizione dell'intervento orale, con alcune revisioni formali e limitati, ma mirati, approfondimenti teorici. Esso si propone di inaugurare un filone di ricerca volto a interrogare in modo sistematico la funzione di tale interdizione simbolica. In quanto contributo introduttivo, il lavoro non pretende di esaurire la complessità del tema e potrà presentare in taluni passaggi un carattere esplorativo; tuttavia, l'intento è quello di mantenere un rigoroso ancoraggio al testo freudiano, al fine di trarne una serie di corollari teorici finora non pienamente esplicitati, volti a far emergere la complessità e la portata strutturale di questo tabù. Verrà altresì delineata una chiave interpretativa della funzione paterna, evidenziando come sia precisamente il ruolo del padre a disvelare l'enigmaticità del tabù e a renderne pensabile la risoluzione, aprendo così uno spazio per l'elaborazione soggettiva e la possibilità di un'autentica emancipazione femminile.

**2. Introduzione**

Prima di affrontare in modo diretto il tema specifico della verginità, si rende opportuno chiarire che cosa si intenda per tabù. Considerati sia nella loro dimen-

sione storica sia in quella geografica, i tabù possono essere descritti come fenomeni largamente ubiquitari, presenti – con forme e oggetti variabili – in tutte le società e in ogni epoca. Se tale ubiquità e la loro incidenza sulle strutture sociali risultano generalmente riconosciute per quanto riguarda le società del passato, nel contesto contemporaneo persiste la tendenza a relegare i tabù a residui di forme culturali arcaiche o superate. La stessa genealogia del termine contribuisce a rafforzare questa impressione.

Come noto, il vocabolo «tabù» è di origine polinesiana e fu introdotto nel lessico europeo alla fine del XVIII secolo dal capitano James Cook,<sup>1</sup> nel corso della sua esplorazione dell'arcipelago di Tonga, per designare una serie di interdizioni che regolavano il comportamento sociale e rituale degli indigeni. Sebbene il termine venga impiegato in senso figurato già nella prima metà dell'Ottocento, il concetto rimane a lungo confinato nell'ambito degli studi religiosi, in particolare nell'analisi delle cosiddette religioni «primitive». In tale contesto, *tabù* e *mana* costituiscono le categorie fondamentali attraverso cui viene pensata la separazione tra ciò che è accessibile all'uso comune e ciò che, analogamente al sacro, ne risulta sottratto.<sup>2</sup>

Con lo sviluppo dell'antropologia tardo-vittoriana il concetto di tabù viene progressivamente integrato nella riflessione teorica occidentale, soprattutto grazie ai contributi di James George Frazer e William Robertson Smith. A questi si affianca, quasi in parallelo, la prospettiva sociologica di Émile Durkheim, che ne sottolinea la funzione strutturante all'interno dei sistemi e delle forme della coesione sociale. Sarà poi proprio Sigmund Freud a raccogliere e rielaborare tali riflessioni in una prospettiva psicanalitica, facendo del tabù un terreno privilegiato per l'indagine delle dinamiche inconscie e costruendo un punto di articolazione tra antropologia, sociologia e psicologia.

Freud osservava come l'analisi del tabù consenta di cogliere il nucleo di quell'imperativo che Kant formulava come un «dover essere» privo di fondamento empirico: un «devo perché devo» che rinvia a una dimensione etica profondamente radicata nella struttura psichica. In questa prospettiva, i tabù non scompaiono, ma mutano oggetto, conservando intatta la loro funzione.

Non sorprende, dunque, che Wilhelm Wundt – citato a più riprese dallo stesso

---

<sup>1</sup> Così si legge in Cook, J. (1842). *The voyages of Captain James Cook*, p. 110: «Everyone of my visitors received from me such presents as I had reason to believe they were highly satisfied with. When dinner came upon table, not one of them would sit down or eat a bit of any thing that was served up. On expressing my surprize at this, they were all taboo, as they said; which word has a very comprehensive meaning but in general signifies that a thing is forbidden. Why they were under such constraints at present was not explained».

<sup>2</sup> Cfr. Oxtoby, W.G. (1973). Holy (The Sacred). *Dictionary of the History of Ideas. Studies of Selected Pivotal Ideas*, pp. 513-514.

Freud in *Totem e tabù* – abbia descritto i tabù come il più antico codice di leggi non scritte dell'umanità.<sup>3</sup> In una formulazione particolarmente efficace, Philip Thody osserva che, per larga parte della riflessione antropologica, il tabù dell'incesto sia un segno ancora più importante dello sviluppo della civiltà rispetto al linguaggio, all'uso di strumenti tecnici o all'obbligo di cura nei confronti dei membri più vulnerabili della comunità.<sup>4</sup>

In questa stessa linea interpretativa si colloca Freud, per il quale il parricidio originario e il conseguente tabù dell'incesto assumono un ruolo costitutivo nella genesi della società e dell'ordine simbolico.

È su questo sfondo che diventa ora possibile tornare al tabù oggetto della presente analisi, ossia quello della verginità, riconoscendo come i tabù non appartengano esclusivamente al passato, ma continuano a operare nel presente in forme meno immediatamente riconoscibili, senza per questo risultare meno efficaci o vincolanti. Si tratta di un tema, come vedremo, che tende a essere eluso dal discorso teorico e che incontra una particolare resistenza alla tematizzazione esplicita;<sup>5</sup> nondimeno, esso occupa una posizione centrale nell'esperienza umana, rivestendo una pregnanza simbolica e normativa di straordinaria intensità.

Tale pregnanza si manifesta in modo particolarmente marcato in relazione all'esperienza femminile. La verginità, infatti, non ha mai conosciuto un equivalente maschile dotato di analoga rilevanza culturale e sociale, né nei contesti occidentali né in quelli extra-occidentali. Sebbene forme di valorizzazione della castità maschile siano storicamente attestabili, esse non hanno mai assunto lo stesso grado di regolazione simbolica e di controllo sociale che caratterizza la verginità femminile.

### 3. Un tabù ancora poco esplorato

L'avvio dell'indagine sul tema della verginità poteva fondarsi sulla ragionevole ipotesi dell'esistenza di una letteratura ampia e organizzata, tale da orientare il lavoro principalmente verso un'operazione di selezione, comparazione e valutazione critica dei contributi più rilevanti. Una ricognizione preliminare del campo ha invece messo in luce una situazione marcatamente diversa: la verginità risulta essere un oggetto teorico sorprendentemente poco tematizzato, frequentemente relegato a un ruolo marginale e spesso trattato attraverso categorie interpretative

---

<sup>3</sup> Wundt, W. (1906). *Völkerpsychologie*, p. 308, citato in Freud, S. (1912-1913). *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, pp. 27-28.

<sup>4</sup> Cfr. Thody, P. (1997). *Don't do it! A dictionary of the forbidden*, p. 37.

<sup>5</sup> Su questa resistenza, si veda anche l'introduzione al libro Blank, H. (2007). *Virgin. The Untouched History*, dove l'autrice racconta la genesi dell'opera e le difficoltà nel reperimento del materiale legato al tema della verginità.

segnate da riduzionismi concettuali e sovradeterminazioni ideologiche. I materiali disponibili appaiono dispersi tra discipline diverse – quali l’antropologia, la storia delle religioni, la sociologia, la psicanalisi e gli studi giuridici – senza che emerga una cornice condivisa o un’elaborazione sistematica capace di restituire la complessità strutturale del fenomeno. Ne consegue che il campo si presenta prevalentemente come un insieme frammentario di dati e osservazioni da raccogliere, più che come un sapere da sottoporre a discussione critica.

Tale lacuna risulta tanto più significativa se si considera che, in numerosi contesti culturali e storici, la verginità ha assunto (e continua ad assumere) una centralità simbolico-normativa primaria, talvolta configurandosi come una questione letteralmente vitale. Il marcato scarto tra la rilevanza antropologica del tema e la sua scarsa tematizzazione teorica sembra pertanto poter essere letto quasi come un effetto di rimozione epistemica: una difficoltà strutturale del discorso scientifico a fare della verginità un oggetto di sapere pienamente legittimato. In questa prospettiva – che qui può essere formulata solo come prima evidenza e ipotesi di lavoro – tale scarto dimostra ancora una volta come quello della verginità sia a tutti gli effetti un vero e proprio tabù, che opera non soltanto come interdizione sociale o morale, ma anche producendo al contempo silenzio, opacità e resistenza alla concettualizzazione.

È tuttavia necessario precisare che queste considerazioni non intendono costituire un’indagine esaustiva dello stato dell’arte, né una sistematizzazione comparativa della letteratura esistente, compito che richiederebbe uno spazio e un impianto metodologico differenti. Il presente saggio si concentra infatti in modo circoscritto sull’analisi testuale e concettuale de *Il tabù della verginità* di Freud, assumendo tali osservazioni preliminari unicamente come cornice problematica entro cui situare l’interrogazione teorica proposta.

### 3.1 I racconti degli antropologi

Sebbene, come si è visto, risulti complesso individuare studi approfonditi dedicati al tema della verginità, possiamo fare riferimento a un corpus significativo di letteratura antropologica, ampiamente richiamata dallo stesso Freud. In particolare, un ruolo centrale è svolto dall’opera di Ernest Crawley, *The Mystic Rose. A Study of Primitive Marriage*,<sup>6</sup> cui si affiancano i contributi di Ploss e Bartels, Frazer, Ellis, Roy, Brough, Robertson Smith, Spencer e Gillen, nonché di Thomson e Featherman.

In questi lavori emerge con una notevole ricorrenza l’osservazione secondo cui la perdita della verginità femminile, in numerosi contesti culturali, non avviene all’interno del matrimonio, bensì in prossimità del raggiungimento della pubertà e per opera di un soggetto diverso dal futuro coniuge. Le modalità di tale

<sup>6</sup> Vedi Crawley, A.E. (1902). *The mystic rose. A study of primitive marriage*.

atto variano considerevolmente: in alcuni casi esso è affidato a una donna anziana, in altri a figure percepite come estranee alla comunità (talvolta identificate con l'«uomo bianco»), in altri ancora a un sacerdote, a individui che esercitano professionalmente la deflorazione, o, in circostanze particolarmente significative, *allo stesso padre*.

Una prospettiva di particolare interesse è proposta da Evans che, nel volume *Harlots, Whores & Hookers. A History of Prostitution*,<sup>7</sup> affronta la questione dal punto di vista dell'esperienza soggettiva, suggerendo un confronto con i riti di fertilità. Riportiamo un passaggio dell'opera che risulta particolarmente illuminante:

Fertility rites are communal functions in which individual acts are harnessed for the common good. Defloration, on the contrary, is an event in individual life which in primitive cultures is considered so critical that the community rallies round to support the individual. So crucial and irreversible is the act of deflowering a virgin that the responsibility is more than the bridegroom can bear, so ways are found to spread the burden. Among certain Marquesan islanders of the Pacific, for example, it was customary until quite recently for the virgin bride to be laid on a platform of stones while the men of the tribe formed a line, singing and dancing, each in turn copulating with her and so accepting a share of the 'blame'.<sup>8</sup>

La citazione evidenzia la differenza strutturale tra i riti di fertilità, che inscrivono la sessualità in una funzione collettiva, e la deflorazione, concepita invece come un evento singolare e irreversibile nella vita dell'individuo. Proprio questa singolarità spiega perché, nelle società cosiddette primitive, la deflorazione venga sottratta alla sola responsabilità dello sposo e assunta simbolicamente dalla comunità attraverso il rito.

La distribuzione collettiva dell'atto non ne attenua la portata, ma ne riconosce il carattere critico, neutralizzando l'eccesso simbolico che esso comporta. Il rituale interviene così a mediare un passaggio che eccede la relazione duale tra i partner, mostrando come il tabù della verginità non rimandi primariamente a una norma morale, bensì alla necessità di contenere e articolare un momento di rottura nello statuto soggettivo della donna.

### 3.2 Lo *ius primae noctis*

Le evidenze fin qui richiamate appaiono, da una prospettiva contemporanea, piuttosto perturbanti. Proprio per questa ragione si è ritenuto opportuno interrogarsi sulla possibilità che, anche all'interno della cultura occidentale, siano esistite – o persistano sotto altre forme – pratiche o rappresentazioni analoghe. Un primo

---

<sup>7</sup> Vedi Evans, H. (1979). *Harlots, Whores & Hookers. A History of Prostitution*.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 30.

spunto in tal senso è offerto dallo stesso Freud, che proprio nel saggio sul *Tabù della verginità* dedica un riferimento, seppur incidentale, allo *ius primae noctis*.<sup>9</sup>

È noto come l'esistenza storica di tale istituto sia stata oggetto di un ampio dibattito storiografico e come oramai la letteratura contemporanea tenda a considerarlo un costrutto mitico di origine tardo-medievale o rinascimentale. Una disamina critica di tale questione esula dagli obiettivi del presente contributo; per un approfondimento si rimanda alla letteratura specialistica più aggiornata.<sup>10</sup> Ciò che qui rileva è che, indipendentemente dalla sua effettiva storicità, lo *ius primae noctis* possiede una considerevole efficacia simbolica, in quanto testimonia una specifica configurazione immaginaria e psichica del rapporto con la verginità femminile.

In questa prospettiva risulta significativa l'interpretazione proposta da Hilary Evans, secondo cui lo *ius primae noctis* non andrebbe inteso primariamente – né sul piano storico né su quello mitico – come un'espressione di arbitrio o di tirannia feudale, ma come una possibile sopravvivenza rituale delle pratiche di deflorazione. In tale quadro, l'attribuzione di questo compito al sovrano, concepito come figura investita di una funzione sacra e quindi capace di assumersi una responsabilità eccezionale, risponderebbe alla necessità di sollevare la comunità dalle conseguenze dell'atto. Emblematico, in tal senso, è il caso di Conchobar, re leggendario dell'Irlanda, la cui pratica di deflorare le vergini non costituiva motivo di discredito, ma di rispetto, e non in ragione di una supposta potenza sessuale, ma del coraggio richiesto per sostenere il peso rituale di tale gesto.

Evans mette inoltre in relazione lo *ius primae noctis* con pratiche analoghe riscontrabili presso numerose società tradizionali. In questo contesto, l'affidamento dell'atto a una figura esterna alla comunità (lo straniero) risponde a una logica precisa: non essendo soggetto agli dèi locali né pienamente iscritto nell'ordine sociale del gruppo, egli può assumere su di sé un rischio che sarebbe altrimenti intollerabile per i membri della comunità o per il sovrano stesso. In ogni caso, trattandosi di un individuo esterno, il suo eventuale destino non ricade sulla collettività. È in questa chiave che Evans interpreta la disponibilità, spesso fraintesa da osservatori appartenenti a culture differenti, di alcuni gruppi cosiddetti «primitivi» a concedere agli ospiti l'accesso alle proprie donne, come effetto di una precisa economia simbolica del tabù della verginità.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Freud, S. (1910-1917). *Il tabù della verginità* (1917). In *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, pp. 443-444.

<sup>10</sup> Ad esempio: vedi Boureau, A. (1998). *The Lord's first night: The myth of the droit de cuissage*; vedi Pernoud, R. (1978). *Luce del Medioevo*.

<sup>11</sup> Cfr. Evans, H. (1972), p. 30. Di una versione molto antica dello *ius*, troviamo traccia anche nelle storie di Erodoto. Sta parlando dei Libii, e specificatamente di un popolo tra essi (gli Adimarchidi): «Essi soli fra i Libii fanno questo, e soli presentano

Non si intendono qui avanzare speculazioni eccessivamente audaci, quanto piuttosto evidenziare come, in Occidente, sia stato il Cristianesimo a ridefinire la verginità come rappresentante di purezza spirituale e santità, connessa alla castità intesa come astinenza sessuale e alla devozione religiosa: una condizione che la donna era chiamata a mantenere fino al matrimonio. In tal modo, la verginità diveniva un indice di integrità morale e spirituale dell'individuo, misurabile nel contesto della soglia matrimoniale.

A titolo di confronto storico, come osserva Andò,<sup>12</sup> nella Grecia antica la verginità femminile era concepita prevalentemente come uno stato di passaggio, collocato in uno spazio liminale tra l'adolescenza e l'età adulta, piuttosto che come una condizione morale permanente da preservare. Tale concezione rifletteva una visione della sessualità femminile strettamente connessa al ciclo biologico e al ruolo sociale della donna. La *parthénos* (vergine) rappresentava dunque uno stato transitorio, la cui conclusione era segnata dal *gámos* (matrimonio), che ne sanciva il passaggio alla vita adulta e alla piena responsabilità sociale.

Dal mondo antico al cristianesimo, la verginità ha quindi subito una trasformazione significativa: da elemento principalmente funzionale, sociale e politico (si pensi ad esempio al ruolo delle Vestali nella Roma antica)<sup>13</sup> a simbolo di purezza spirituale e morale, esemplificata dalla figura della Vergine Maria e dalla pratica dei voti di castità.<sup>14</sup>

Quello che emerge sia dai racconti degli antropologi che dall'analisi dello *ius primae noctis* è che il coito rituale viene effettuato da una figura che richia-

---

al re le fanciulle che stanno per maritarsi: e quella che eventualmente piaccia al re, viene da lui sverginate». Erodoto (1967). *Erodoto e Tuciddide*, p. 228.

<sup>12</sup> Vedi Andò, V. (2022). *Purezza e verginità nella Grecia antica: un nesso problematico*.

<sup>13</sup> Le Vestali costituiscono un esempio significativo della complessità attribuita alla verginità nell'antichità. La loro castità non era semplicemente astinenza sessuale, ma un attributo con valenza politica e religiosa: garantiva un legame privilegiato tra il mondo umano e quello divino, assicurando la lealtà esclusiva a Roma e alle sue divinità. Le Vestali godevano di poteri e privilegi straordinari, tra cui la possibilità di testimoniare in tribunale senza giurare, commutare sentenze e gestire registri militari e finanziari. La violazione della verginità comportava la condanna alla sepoltura viva, sottolineando la centralità della castità per la stabilità dello Stato e del culto. Scelte tra l'élite romana tra i sei e i dieci anni e sottoposte a lungo addestramento, le Vestali mostrano come la verginità fosse concepita come un principio funzionale al contesto sociale e politico, più che come valore assoluto o immutabile.

<sup>14</sup> Sarebbe molto interessante approfondire a livello psicanalitico se vi siano dei legami tra la fondazione e stabilimento dei monoteismi e l'evoluzione della considerazione della verginità; tali riflessioni rimangono per il momento suggestioni preliminari, che eccedono gli obiettivi del presente lavoro.

ma a tutti gli effetti la funzione del padre. Torneremo su questo punto nelle conclusioni del lavoro.

#### 4. Il significato del tabù

Pur avendo fatto ricorso a evidenze antropologiche e storiche, è necessario ribadire che tale analisi non costituisce l'obiettivo principale del lavoro, così come non lo era per Freud. In termini generali, infatti, Freud affronta il problema del tabù nella misura in cui la sua natura – o, più precisamente, il suo fondamento psichico – consente di comprendere perché l'essere umano adotti comportamenti rigidi e apparentemente irrazionali nei confronti di determinati oggetti o persone.

Se in alcune culture si attribuiva l'origine del tabù all'azione di forze spirituali o demoniache, la prospettiva psicanalitica impone invece di indagarne le determinazioni inconscie all'interno della vita psichica. Solo attraverso tale passaggio è possibile cogliere le specificità della psicologia collettiva e risalire alle origini profonde dei divieti e delle interdizioni sociali. L'approccio freudiano quindi attinge ai dati clinici come chiave interpretativa per la ricostruzione del significato psichico e simbolico dei fenomeni presi in esame.

Ciò emerge con particolare chiarezza nelle opere pubblicate tra il 1912 e il 1913 e successivamente raccolte in *Totem e tabù*, ossia nei saggi *L'orrore dell'incesto nei popoli primitivi*, *Il tabù e l'ambivalenza emotiva*, *Animismo, magia e onnipotenza dei pensieri* e *Il ritorno del totemismo nei bambini*. Questi lavori mostrano come la psicanalisi non si limiti all'ambito del trattamento clinico individuale, ma possa essere estesa all'analisi di fenomeni culturali e collettivi.<sup>15</sup>

Tale impianto metodologico contribuì in modo significativo anche alla rottura con Jung nel 1914: mentre Freud procede dai dati clinici per risalire alla dimensione collettiva,<sup>16</sup> Jung tende invece ad attribuire alla psicologia individuale contenuti presupposti della cosiddetta «psicologia dei popoli». L'operazione freudiana consiste dunque nell'utilizzare il materiale clinico come termine di paragone per l'analisi del tabù, sostenendo che i meccanismi psichici sottostanti siano omologhi e che i diversi livelli – individuale e collettivo – risultino reciprocamente chiarificanti.

Alla luce di quanto precede, lo ribadiamo, lo scopo dell'analisi del tabù della verginità non è quello di produrre una ricostruzione storica o comparativa, bensì di indagare la genesi di ciò che può essere definito un'«istituzione psichica», vale a dire la configurazione psicanalitica del divieto e dei dispositivi simbolici di re-

<sup>15</sup> Freud esprime esplicitamente queste idee nel saggio *L'interesse per la psicoanalisi* (1913).

<sup>16</sup> Rispetto al tabù, Freud si rende conto che alcuni suoi pazienti, in particolare gli ossessivi, si relazionano ad un oggetto allo stesso modo in cui gli uomini cosiddetti «primitivi» si relazionavano al proprio tabù.

golazione della sessualità. In quest'ottica Baldini, nel saggio inedito *Sessualità femminile*, osserva:

Voi tutti sapete che la civiltà umana consiste nell'edificazione di una struttura di legalità. Sto parlando di una legalità psichica, non di una legalità di tipo giudiziario; la legalità di tipo giudiziario è qualcosa che viene dopo. La struttura di questa legalità si costituisce attraverso tutta una serie di divieti, di interdetti, di rituali, di cui l'etnologia contemporanea ci dà amplissima documentazione: non esistono strutture umane senza divieti, senza interdetti; non esistono cioè strutture umane senza legge.<sup>17</sup>

L'importanza dello studio del tabù della verginità, pertanto, è la genesi della struttura di legalità psichica sottesa. C'è quindi da domandarsi, come fece Freud, che cosa rappresenti la verginità:

Poche singolarità della vita sessuale dei popoli primitivi sono così sorprendenti per il nostro modo di sentire come la valutazione che essi fanno della verginità, dell'illibatezza femminile. A noi sembra così ben riposto e naturale l'alto valore che il corteggiatore ripone nella verginità della donna che quasi ci troviamo imbarazzati se dobbiamo dire il perché del nostro giudizio. La pretesa che la ragazza non porti nel matrimonio con un uomo alcun ricordo di relazioni sessuali con un altro, non è a ben vedere altro che la continuazione logica di quel diritto all'esclusivo possesso di una donna che forma l'essenza della monogamia: l'estensione di questo monopolio al suo passato.<sup>18</sup>

In questo passaggio iniziale del saggio *Il tabù della verginità*, Freud invita il lettore a interrogarsi sull'enigmaticità della verginità attraverso un confronto tra la considerazione che la civiltà occidentale le attribuisce e le pratiche riscontrabili presso i cosiddetti popoli «primitivi». Tale confronto non ha però una funzione meramente descrittiva, ma costituisce il dispositivo argomentativo attraverso cui Freud introduce una spiegazione della centralità della verginità in Occidente, riprendendo la formulazione di Krafft-Ebing relativa alla *soggezione sessuale*.

In termini generali, secondo questa impostazione, il valore della verginità risiederebbe nella sua capacità di produrre uno stato di soggezione derivante dal desiderio sessuale fino a quel momento represso. Tale stato, una volta instaurato, favorirebbe la stabilità e la durata del legame coniugale in modo tale che, quanto più intensa è la soggezione, tanto più duraturo risulterebbe il rapporto. A concorrere alla formazione di questo stato intervengono, nella formulazione di Krafft-Ebing, fattori quali un «grado insolito di innamoramento» e una «debolezza di carattere»; Freud, tuttavia, precisa e integra questa teoria, sottolineando l'importanza di ulteriori elementi, quali «l'entità della resistenza sessuale, la concentrazione nel

<sup>17</sup> Cito dal saggio inedito di Baldini, F. (2006). *Sessualità femminile*, p. 1.

<sup>18</sup> Freud, S. (1910-1917), p. 433.

tempo del processo di superamento e il fatto che esso si sia prodotto in una volta sola». <sup>19</sup>

Si pone allora la questione di comprendere per quale ragione, in numerosi contesti culturali dei popoli cosiddetti «primitivi», la donna data in sposa non debba essere vergine. Ciò implica forse che la verginità non costituisca un valore? Alla luce delle considerazioni precedenti, la risposta non può che essere negativa, ed è lo stesso Freud a chiarirlo nel prosieguo dell'analisi.

Per tornare al comportamento dei primitivi: non è giusto dire che essi non ripongono alcun valore nella verginità, e addurre a prova di ciò il fatto che essi fanno compiere la deflorazione delle ragazze fuori dal matrimonio e prima dell'inizio dei rapporti sessuali col marito. Al contrario, sembra che anche per loro la deflorazione sia un atto importantissimo, solo è divenuto oggetto di un tabù, di un divieto che dobbiamo definire religioso. Invece di riservarlo allo sposo e futuro marito, il costume esige che costui *eviti di compiere tale atto*. <sup>20</sup>

#### 4.1 Le ipotesi dell'istituzione del tabù

Quali ipotesi possono dunque essere avanzate per spiegare l'istituzione del tabù della verginità? Freud affronta la questione esaminando criticamente tre possibili linee interpretative.

La prima ipotesi riconduce l'origine del tabù a un presunto *orrore del sangue*, concepito come sede della vita. In tal senso, l'interdizione deriverebbe dal timore di pratiche suscettibili di provocare spargimenti eccessivi di sangue – come il sanguinamento connesso alla deflorazione – e si collegherebbe ad altri tabù affini, quali quello delle mestruazioni. Freud però giudica questa spiegazione insufficiente, poiché numerose culture tradizionali praticano rituali sessuali violenti e sanguinosi senza che ciò comprometta il valore simbolico del rito. Il solo timore del sangue non appare pertanto adeguato a rendere conto dell'istituzione del tabù.

Una seconda ipotesi attribuisce al *primo rapporto sessuale* un significato rituale e simbolico di particolare rilievo. Tale evento segnerebbe un passaggio decisivo nella vita emotiva dell'individuo, sancendo una trasformazione di ruolo e una riorganizzazione soggettiva. Pur riconoscendo l'importanza dei riti di passaggio, Freud osserva che questa interpretazione non è in grado di spiegare un elemento centrale del fenomeno, ossia l'intenzione specifica di «risparmiare» al futuro marito l'esperienza del primo atto sessuale.

Infine, Freud prende in considerazione la possibilità che il tabù non riguardi tanto la verginità in quanto tale, quanto piuttosto *la donna* stessa. L'interdizione investirebbe non solo il primo rapporto sessuale, ma l'intera sfera della sessualità

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 434.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 434-435.

femminile: la donna verrebbe così configurata come figura tabù, temuta per la sua presunta capacità di indebolire o «contaminare» l'uomo. Anche questo caso, tuttavia, non riesce a chiarire in modo soddisfacente la specificità e la coerenza dell'insieme di prescrizioni che si concentrano in modo privilegiato sul primo atto sessuale con una vergine.

Queste ipotesi quindi, seppur possano anche concorrere all'importanza del tabù, non ne rappresentano la causa, né condizioni necessarie o sufficienti.

Quello che rimane spiegato in effetti è:

[...] l'intenzione di *rifutare o risparmiare proprio al futuro marito qualcosa* che non si può dissociare dal primo atto sessuale, sebbene, secondo l'osservazione da noi fatta all'inizio, proprio da questo rapporto dovrebbe derivare un particolare vincolo della donna a quell'unico uomo.<sup>21</sup>

Quali elementi consentono dunque di spiegare l'istituzione di questo tabù? Come anticipato nell'introduzione, Freud ricorre al proprio materiale clinico per ricostruirne il significato psichico. È pertanto a tali dati che occorre ora fare riferimento.

[...] molto spesso esso [il primo amplesso] significa solo delusione per la donna, che rimane fredda e insoddisfatta, e normalmente ci vuole molto tempo e la frequente ripetizione dell'atto sessuale prima che esso sia in grado di soddisfare anche la donna. Da questi casi di frigidità meramente iniziale che presto si dilegua, si snoda una serie continua fino all'increscioso fenomeno di permanente e ostinata frigidità che nessun tenero sforzo da parte del marito può superare. Credo che questa frigidità della donna non sia ancora sufficientemente compresa e, tranne che per quei casi in cui la colpa è da ascrivere all'insufficiente potenza dell'uomo, esiga chiarimenti, ove possibile attraverso fenomeni similari.

[...] Per contro, credo che gettino luce sull'enigma della frigidità femminile certi casi patologici in cui dopo il primo atto sessuale – e invero dopo ogni nuovo atto – la donna porta a scoperta espressione la sua ostilità verso l'uomo, insultandolo, alzando le mani contro di lui o anche colpendolo di fatto.

[...] Penso che questa strana, contraddittoria reazione sia il risultato degli stessi impulsi che di solito riescono a esprimersi solo come frigidità: vale a dire che quegli impulsi sono in grado di sbarrare il passo alla reazione affettuosa, senza in questo caso farsi valere per sé stessi. [...] Il pericolo in cui si incorrerebbe deplorando una donna consisterebbe dunque nell'attirare la sua ostilità su di sé, e proprio il futuro marito avrebbe ogni motivo per sottrarsi a tale ostilità.<sup>22</sup>

---

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 439-440.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 441-442.

Da queste citazioni vediamo come Freud introduca il nucleo del problema. E lo fa *correlando la frigidità con il primo atto sessuale*.<sup>23</sup>

Si pone dunque la questione di quali fattori rendano il primo coito un evento capace di mobilitare moti ostili tali da compromettere, in alcuni casi, la possibilità stessa del godimento sessuale femminile. Anche in questo passaggio Freud procede con un'impostazione analitica, passando in rassegna una serie di ipotesi esplicative.

Una prima possibile spiegazione riguarda il *timore del dolore* e l'*umiliazione narcisistica*. Sebbene il primo rapporto possa effettivamente essere associato, per la donna, all'angoscia del dolore fisico, Freud tende a ridimensionarne la portata causale, attribuendo maggiore rilevanza all'offesa narcisistica connessa alla «distruzione di un organo» e alla conseguente percezione di una diminuzione del proprio valore sessuale. Tuttavia, entrambe risultano insufficienti a rendere conto del tabù della verginità, come attestano numerose pratiche rituali di culture non occidentali, nelle quali la deflorazione viene separata dal coito ufficiale e spesso affidata a soggetti diversi dal futuro marito.

Una seconda ipotesi prende in considerazione la *specificità configurazione della sessualità nella donna civilizzata*, caratterizzata da una persistente associazione

---

<sup>23</sup> È opportuno aprire, a questo punto, una breve parentesi, nella consapevolezza che essa possa apparire digressiva, ma nella convinzione che risulti metodologicamente rilevante. Tale parentesi intende mettere in luce come il cosiddetto «ritorno a Freud», più volte rivendicato da Lacan, in realtà finisca per relegare Freud al ruolo di riferimento autorevole, ma non necessariamente determinante sul piano concettuale e teorico. Un esempio emblematico di tale scarto teorico è rintracciabile in Lacan, J. (2011). *Il Seminario. Libro XX. Ancora (1972-1973)*, p. 71, in cui l'autore affronta la questione del godimento femminile. In tale contesto egli afferma: «E allora lo si chiama alla bell'e meglio, questo godimento, lo si chiama vaginale, si parla del polo posteriore del muso dell'utero e, è proprio il caso di dirlo, di altre fesserie. Se la donna semplicemente lo provasse e non ne sapesse nulla, ciò permetterebbe di sollevare dei seri dubbi sulla famosa frigidità».

Al di là del tono volutamente provocatorio, questa presa di posizione sembra presupporre l'idea che il godimento femminile accompagni necessariamente l'atto sessuale, implicando, di fatto, una fiducia generalizzata nell'efficacia della prestazione maschile. Una simile impostazione, tanto perentoria quanto scarsamente argomentata, lascia intravedere l'operare di un presupposto teorico che meriterebbe di essere interrogato sul piano fantasmatico e inconscio.

Secondo questo orientamento, la nozione stessa di frigidità tende a essere dissolta o radicalmente ridimensionata. Ne consegue che l'impianto teorico lacaniano risulta difficilmente conciliabile con la teoria freudiana dello sviluppo psicosessuale, nella quale la frigidità – così come le inibizioni e i conflitti legati alla sessualità femminile – è un indicatore clinico particolarmente rilevante della struttura nevrotica.

tra sessualità e divieto. Qui la liceità giuridica del rapporto coniugale non coincide con la sua legittimazione affettiva ed erotica. Freud richiama, a titolo esemplificativo, il caso delle promesse spose che mantengono segreta la relazione amorosa, indicando come la capacità di investimento libidico possa talvolta esprimersi con maggiore intensità in relazioni clandestine o trasgressive. Anche questa spiegazione presenta limiti evidenti: se fosse sufficiente il nesso tra appagamento e divieto, il tabù dovrebbe manifestarsi in ogni forma di soddisfazione sessuale, e soprattutto non chiarirebbe le configurazioni culturali in cui tale associazione non è operante.

Riconosciuti i limiti di queste prime due spiegazioni, Freud introduce ulteriori elementi esplicativi. In primo luogo, egli sottolinea il ruolo delle *fissazioni libidiche precoci*. L'analisi clinica mostra come le prime collocazioni della libido, spesso legate a desideri infantili rivolti al padre o a sue figure sostitutive, continuino a esercitare un'influenza decisiva sulla vita sessuale adulta; il marito non può che occupare una posizione sostitutiva, senza mai coincidere pienamente con l'oggetto ideale. La frigidità viene così definita da Freud come una condizione geneticamente connessa alla nevrosi, e l'intensità delle fissazioni infantili risulta determinante nella reazione della donna al primo coito.

Accanto a ciò, Freud evidenzia come *il primo rapporto sessuale attivi impulsi psichici in contrasto con l'assunzione della posizione femminile*. L'invidia del pene, quale elemento del complesso di evirazione, può generare un atteggiamento di ostilità nei confronti dell'uomo. Nel primo coito, la donna prende atto in modo traumatico della propria differenza sessuale, evento che segna il passaggio dal narcisismo primario all'amore oggettuale. In questa fase, la sessualità ancora immatura della donna tende a scaricarsi sull'uomo che la introduce all'esperienza sessuale.

È in questo senso che Freud attribuisce al tabù della verginità una *funzione protettiva* nei confronti dell'uomo destinato a instaurare una convivenza stabile con la donna. Come egli stesso afferma:

Enumerati così i motivi della reazione paradossale che la deflorazione suscita nella donna e le cui tracce sussistono nella frigidità, possiamo dire riassumendo che la sessualità ancor acerba della donna si scarica sull'uomo che per primo le fa conoscere l'atto sessuale. Se è così, il tabù della verginità ha un suo senso e comprendiamo la prescrizione intesa a proteggere da tali pericoli proprio l'uomo che deve iniziare una convivenza durevole con la donna in questione. A livelli più alti di civiltà, l'importanza attribuita a questo pericolo passa in secondo piano di fronte alla promessa di soggezione e certo anche di fronte ad altri motivi e allettamenti; la verginità è considerata un bene tangibile al quale l'uomo non è tenuto a rinunciare. Ma l'analisi dei disturbi matrimoniali insegna che i motivi che vogliono costringere la donna deflorata a vendicarsi non sono del tutto estinti nemmeno nella vita psichica della donna civile. Penso che l'osservatore non possa fare a meno di essere colpito dal numero inatteso di casi in cui la donna rimane frigida e si sente infelice in un

primo matrimonio, mentre, sciolto questo, diventa una moglie tenera e capace di rendere felice il secondo marito. La reazione arcaica si è per così dire esaurita sul primo oggetto.<sup>24</sup>

Da questo passo emerge come il comportamento ambivalente che molte donne manifestano di fronte al primo coito esprima simultaneamente l'accettazione della posizione passiva e una forma di vendetta per essa. Tale dimensione di ribellione nei confronti dello sverginate – originariamente il padre – consente alla donna di separarsene psichicamente, rinunciando al contempo all'ambizione fallica e aprendo la via a una diversa organizzazione della propria vita erotica.

## 4.2 Il padre come strumento di emancipazione

Nelle sezioni dedicate ai racconti degli antropologi e allo *ius primae noctis*, abbiamo constatato come il defloratore del coito rituale richiami propriamente la funzione del padre. È importante sottolineare un punto cruciale: il fatto che il padre possa essere sostituito da altre figure indica che ciò che rileva non è tanto l'individuo specifico, quanto la funzione che esso svolge all'interno del rito. La funzione paterna esiste indubbiamente e riveste un ruolo essenziale nello sviluppo psicosessuale della donna.

Ci si deve quindi chiedere quale forma assuma tale funzione nelle società cosiddette avanzate, in cui il coito rituale non ha più luogo: quale ruolo svolge oggi il padre? Come emerge dall'analisi delle donne nevrotiche, riportata anche da Freud, tali soggetti manifestano esigenze e comportamenti analoghi a quelli riscontrabili nelle società primitive. Un caso paradigmatico è quello di Anaïs Nin,<sup>25</sup> per la quale la realizzazione del desiderio incestuoso genera un sentimento di ostilità che la emancipa definitivamente dalla figura paterna.<sup>26</sup>

La rinuncia alla pretesa fallica – condizione preliminare necessaria per riconoscere il proprio sesso come distinto da quello maschile e assumere la posizione passiva nel coito – deriva oggi essenzialmente da due fattori:

1 - *la disponibilità di conoscenze anatomo-fisiologiche*, oggi facilmente accessibili, che in passato non erano immediatamente acquisibili;

<sup>24</sup> Freud, S. (1910-1917), p. 445.

<sup>25</sup> Su questo si veda anche Cagna, P. (2025). *Il problema dell'incesto nella psicologia della donna*, *infra*, pp. 125-139.

<sup>26</sup> A questo proposito, occorre un chiarimento importante. È diffusa l'idea che, per la donna, l'affermazione di un desiderio eterosessuale si realizzi in modo più spontaneo e naturale. L'esperienza psicanalitica mostra invece che la conquista della posizione eterosessuale è tutt'altro che automatica: essa è complessa, tortuosa e soggetta a molteplici ostacoli. In modo controintuitivo, la posizione omosessuale – nella donna – per il suo legame originario con la madre, tende invece a essere più immediata da assumere, data la disponibilità di una base relazionale già consolidata.

2 - il *riconoscimento sociale della femminilità come valore positivo*, che permette alla donna di considerarsi desiderabile in quanto donna, senza che ciò comporti una svalutazione soggettiva.

Mentre il primo punto riflette un'acquisizione culturale relativamente semplice, il secondo è più complesso e richiede l'intervento di una funzione specifica: quella paterna. La cosa non è evidente ed esige un chiarimento, proprio perché la funzione paterna non può più essere integralmente incarnata da nessuno, a causa del divieto dell'incesto che colpisce indiscriminatamente ogni uomo. Chiunque la svolga – Freud è molto chiaro su questo punto – lo farà in modo parziale, zoppicante. Ed è bene qui richiamare ciò che Franco Baldini ha più volte ricordato, ossia che *il divieto dell'incesto non si limita a colpire l'atto, ma si estende anche al desiderio*.<sup>27</sup>

Ebbene, chiunque in un caso specifico svolga la funzione paterna, ha il compito difficile e ingrato – lo dirò in un modo ellittico ma esatto – di *far sentire la figlia desiderabile per quanto non desiderata*. Desiderabile proprio in quanto donna, ed è questo che asseconderà la sua rinuncia alla pretesa fallica, ma – a causa del divieto dell'incesto – non desiderata, e questo consentirà lo scaricarsi su di lui dell'ostilità scatenata da questa stessa rinuncia, consentendo così il distacco della figlia. L'estrema difficoltà di tenere la posizione di padre, per chi ne svolge la funzione, si comprende facilmente, perché deve mantenersi in equilibrio precario tra il fomentare e il deludere il desiderio che la figlia gli rivolge, e il compenso che riceve per questo sforzo, se ha agito bene, non è niente più che il moto ostile con cui lei lo abbandona.

*La persistenza di una fissazione nei confronti del padre*, riscontrabile in moltissime donne, *non è dunque l'indice di un avvenuto accesso alla femminilità bensì dell'incapacità di superare la fase fallica*.

Da quanto ho detto, si evince chiaramente che *il padre non è affatto un agente di asservimento della donna, contro cui bisogna battersi* – come vorrebbe un certo femminismo che dedica ogni suo sforzo alla traduzione ideologica di tutta una serie di aspetti psicopatologici della femminilità – *bensì il principale strumento della sua emancipazione sessuale*.

## Sintesi

*Dal padre come agente di asservimento al padre come strumento di emancipazione. Un'analisi de Il tabù della verginità di Freud.*

L'articolo si propone di indagare il tabù della verginità muovendo dall'elaborazione freudiana, per approdare a una serie di corollari teorici volti a far emergere la

---

<sup>27</sup> Ci si riferisce specificatamente al ciclo di seminari *Oedipus Reloaded* dell'a.a. 2024-2025 della Scuola di Psicanalisi Freudiana, disponibili su YouTube.

complessità e la portata strutturale di tale interdizione simbolica. Viene altresì delineata una chiave interpretativa della funzione paterna, evidenziando come sia precisamente il ruolo del padre a disvelare l'enigmaticità del tabù e a renderne pensabile la risoluzione, aprendo così uno spazio per l'elaborazione soggettiva e la possibilità di un'autentica emancipazione femminile.

Parole chiave: *tabù della verginità, incesto, femminismo, Sigmund Freud, psicanalisi.*

## Bibliografia

- Andò, V. (2022). Purezza e verginità nella Grecia antica: un nesso problematico. *Storia delle Donne*, 17, 119-130. <https://doi.org/10.36253/sd-13456>
- Baldini, F. (2006). *Sessualità femminile*. [Inedito.]
- Blank, H. (2007). *Virgin. The Untouched History*. Bloomsbury USA.
- Boureau, A. (1998). *The Lord's first night: The myth of the droit de cuissage* (L.G. Cochrane, Trans.). University of Chicago Press.
- Cagna, P. (2025). Il problema dell'incesto nella psicologia della donna. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2025/1, 125-139.
- Cook, J. (1842). *The Voyages of Captain James Cook* (Vol. 2). William Smith.
- Crawley, A.E. (1902). *The mystic rose: A study of primitive marriage*. Macmillan.
- Erodoto (1967). *Erodoto e Tucidide*. «Introduzione» G. Pugliese Carratelli, G. Maddoli (Cur. note). (A. Izzo D'Accinni, Trad. it.). Sansoni.
- Evans, H. (1979). *Harlots, Whores & Hookers: A history of prostitution*. Taplinger Publishing Company.
- Freud, S. (1910-1917). Il tabù della verginità (1917). In *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, OSF VI.
- Freud, S. (1912-1913). *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, OSF VII.
- Freud, S. (1913). *L'interesse per la psicoanalisi*, OSF VII.
- Lacan, J. (2011). *Il seminario. Libro XX Ancora 1972-1973*. A. Di Ciaccia (Cur.). (L. Longato, Trad. it.). Einaudi. [*Le séminaire de Jacques Lacan. Livre XX. Encore (1972-1973)* (1975)].
- Oxtoby, W.G. (1973). Holy (the sacred). In P.P. Wiener (Ed.), *Dictionary of the History of Ideas: Studies of Selected Pivotal Ideas* (Vol. 2, pp. 511-514). Charles Scribner's Sons.
- Pernoud, R. (1978). *Luce del Medioevo* (I.D. Giorgi, Trad. it.). Giovanni Volpe Editore. [*Lumière du moyen Age* (1944)].
- Thody, P. (1997). *Don't do it! A dictionary of the forbidden*. St. Martin's Press.
- Wundt, W. (1906). *Völkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mythos und Sitte. Zweiter Band: Mythos und Religion*. Wilhelm Engelmann.

## Sitografia

Vari autori (2024-2025). *Oedipus Reloaded*. (Seminario della SPF 2024/2025). [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/playlist?list=PLAyJlvs9yVHY6cBcLEsubRfEvPPL5ajhF>